



Trump rilancia sospetti su voto: «Cina interferì». Ma le carte non provano manipolazioni

Descrizione

(Adnkronos) «Donald Trump ha seminato dubbi sull'integrità delle elezioni statunitensi da oltre un decennio. E ci ha provato anche giovedì sera. Se per anni non aveva fornito prove a sostegno delle sue affermazioni secondo cui vi sarebbero state frodi diffuse e che potenze straniere avrebbero manipolato i voti nel 2020, a sei anni dalla sua sconfitta il presidente ha provato a presentarle in un discorso in prima serata alla nazione. Declassificando una serie di documenti sul sito della Casa Bianca, il repubblicano ha cercato di dimostrare che la Cina ha tentato di influenzare le ultime elezioni per indebolirlo politicamente. «A metà del 2019, la strategia del governo cinese nei confronti degli Stati Uniti mirava a minare la fiducia interna nel presidente americano. Volevano far passare l'idea che il vostro presidente non fosse un granché quando in realtà ha svolto un ottimo lavoro e hanno fatto di tutto per riuscirci», ha detto.

Tuttavia, i documenti diffusi dalla Casa Bianca non confermano le sue affermazioni: Trump ha parlato di registri degli elettori contenenti dati come nomi e indirizzi acquisiti da Pechino, ma si tratta di dati di dominio pubblico. «I dati di decine di milioni di elettori in 18 stati sono stati acquistati, rubati o sottratti tramite hackeraggio dalla Cina», ha rivelato il presidente. I documenti pubblicati «sebbene redatti pesantemente» suggeriscono tentativi di influenza filo-cinesi e indicano che il governo cinese nutriva scetticismo nei confronti del presidente Trump. Ma nulla rivela che ci sia stato alcun esito in tali sforzi. Di fatto, i documenti fanno riferimento a una posizione minoritaria all'interno delle agenzie di intelligence, con gli stessi analisti che avevano dichiarato di nutrire un livello di fiducia basso o medio nelle proprie valutazioni. Ma al presidente tutto ciò è apparso poco importante.

«Le nostre macchine e i nostri sistemi di conteggio dei voti sono esposti a hacking, manipolazione e corruzione. La Cina e altri paesi hanno tentato di interferire nelle nostre elezioni. Le prove di frode sono state insabbiate». È degno di nota che, pur avendo utilizzato questo discorso per suggerire che le elezioni americane siano vulnerabili a «trucchi e furti», Trump non abbia di fatto affermato né fornito prove specifiche che alcun voto sia stato modificato o alterato durante le elezioni del 2020. Al contrario, quei documenti confermano quanto sia difficile manipolare il voto. Sebbene sia possibile per paesi stranieri condurre operazioni di influenza, le agenzie di intelligence hanno da tempo stabilito che è praticamente impossibile per qualsiasi paese alterare i voti, al di là di eventuali tentativi circoscritti a

livello locale.

Trump, da parte sua, ha affermato di voler tutelare le elezioni, ma le sue dichiarazioni sono sembrate mirare esattamente al contrario: seminare una profonda sfiducia nel processo elettorale. Ad esempio, Trump ha riferito che sono stati declassificati documenti relativi a un'indagine su un gruppo che si occupava della registrazione degli elettori a Muskegon, nel Michigan. Ciononostante, tale indagine era nota al pubblico da tempo, essendo stata segnalata inizialmente da un funzionario elettorale locale e le autorità del Michigan hanno a lungo citato come prova dell'efficacia del proprio sistema di sicurezza: un funzionario ha segnalato irregolarità alle forze dell'ordine, che hanno avviato un'indagine, e nessun voto o registrazione fraudolenta è andato a buon fine.

Inoltre, Trump ha accusato il "deep state" di avergli omesso intenzionalmente le informazioni su queste interferenze cinesi e ha dichiarato di aver chiesto all'Fbi, alla Cia, all'Ufficio del Direttore dell'Intelligence Nazionale e al Dipartimento di Giustizia di indagare su quella che ha definito un'operazione di "insabbiamento", da parte di funzionari statunitensi. In realtà, i documenti diffusi dalla Casa Bianca giovedì sera hanno rivelato l'esistenza di accesi dibattiti interni all'amministrazione su come definire e valutare le iniziative cinesi. Ma nessuna prova di insabbiamenti.

In tutto ciò, l'ossessione di Trump per le elezioni del 2020 perse con uno scarto di circa 7 milioni di voti durante la pandemia di coronavirus è stata un tema ricorrente nella campagna elettorale del 2024. Eppure, nel corso degli anni, non sono mai emerse prove pubbliche a sostegno delle affermazioni del repubblicano e dei suoi alleati riguardo a interferenze straniere nella fase di voto o in quella di scrutinio nelle elezioni del 2020 o in altre consultazioni recenti, tantomeno riguardo a frodi diffuse che avrebbero coinvolto le schede cartacee.

Alcuni dei funzionari di spicco del primo mandato di Trump tra cui il Procuratore Generale William P. Barr dichiararono, all'indomani della sconfitta del 2020, che non vi erano prove di frodi su larga scala. E anche le prove fornite questo giovedì, al momento, non sembrano aver cambiato la realtà dei fatti: non vi sono state frodi nelle elezioni americane. (di Iacopo Luzi)

?

internazionale/esteri

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Luglio 17, 2026

Autore

redazione